

«Il ministro ci ascolti
siamo pronti a dimetterci
le aule rischiano l'esplosione»

Davide Cerbone

Più armi che bagagli, i presidi delle facoltà di Medicina e Chirurgia subissate dai ricorsi partono stamattina per la loro crociata. Puntano su Roma, destinazione Ministero dell'Istruzione. A precederli, una missiva indirizzata alla titolare Stefania Giannini, le cui premesse lasciano intendere il clima. «La situazione scaturita dalle decisioni della Magistratura amministrativa, che hanno portato all'immissione forzata in soprannumero dei candidati "ricorrenti" (il 40-50% in più di quanto programmato), è insostenibile per il normale svolgimento di corsi a frequenza obbligatoria e sta creando problemi di gestione presso le singole sedi anche in termini di sicurezza e di ordine pubblico», scrivono i presidi, sottolineando che «la gestione dei test di accesso a Medicina ha presentato evidenti criticità, peraltro oggetto di numerose segnalazioni da parte di questa Conferenza». Un atto d'accusa seguito da alcune richieste. La prima è quella di riaprire un dialogo tra le istituzioni politiche e tecniche, definite «insensibili» e «intempestive», e quelle accademiche. Segue una denuncia che somiglia tanto ad una resa. Un inventario dell'impraticabile che prevede l'impossibilità, per l'anno accademico

I numeri
Il Tribunale ha dato il via libera all'ingresso di centinaia di candidati esclusi

in corso e per quelli futuri di mantenere i livelli necessari per l'accreditamento europeo della formazione erogata (obbligo di frequenza, almeno 60 crediti professionalizzanti, 5500 ore previste per la formazione del medico a

norma Ue). Infine, l'aut aut: i presidenti di Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia annunciano lo stato di agitazione «in assenza di segni di urgente riscontro» e non escludono l'ipotesi delle dimissioni in massa.

«Al ministro chiediamo prima di tutto finanziamenti aggiuntivi: per assumere ricercatori in deroga ai limiti vigenti e per acquistare o fittare nuovi locali. Inoltre, bisognerà rivedere le percentuali di frequenza obbligatoria imposte dal Miu, oggi al 75%», spiega il professor Silvestro Canonico, che da maggio presiede la Scuola di Medicina della Sun. «Per effetto della sospensiva del Tar



I test della discordia

Facoltà di Medicina nel caos crociata dei presidi a Roma

abbiamo 250 iscritti in più rispetto ai 440 previsti. I corsi sono iniziati lunedì scorso, tra Napoli e Caserta. Sì, è vero: i ricorsisti li abbiamo messi tutti a Caserta - risponde Canonico -. Ma era la soluzione più logica: gran parte dei vincitori aveva espresso un'opzione per Napoli, se avessimo iscritto li i vincitori dei ricorsi si sarebbe sollevata una sommossa». La Sun affronta l'emergenza con due corsi aggiuntivi e monitor da sistemare in fondo alle aule a vantaggio delle ultime file. Ma oltre alle lezioni frontali agli studenti vanno garantiti laboratori, ricevimenti e le attività professionalizzanti, fondamentali per la professione medica. «Incrementeremo le convenzioni con gli ospedali - risponde Canonico -. Lo stiamo già facendo». Più contrariato Luigi Califano, preside

della Scuola di Medicina e Chirurgia della Federico II: «Noi abbiamo dovuto iscrivere altri 350 studenti, ed è solo l'ultimo dato: le sentenze del Tar che ci impongono di assorbire nuovi allievi continuano ad arrivare - racconta -. Abbiamo allestito nuove aule nel complesso di Biotecnologie, ma siamo in totale precarietà. Se questo caos finirà per incidere sulla qualità della didattica? È inevitabile, nonostante i sacrifici. Mettendo le pezze a colori non si producono mai buoni frutti».

Sta di fatto che docenti e discenti si ritrovano uniti sotto il comune tetto del disagio. È ormai chiaro che il numero chiuso in Italia è impraticabile. Deve essere abolito», taglia corto Francesca Esposito della Rum, la Rete degli studenti universitari. Anche secondo gli utenti degli atenei,

tuttavia, il numero chiuso è un argine necessario alle illusioni e alla disoccupazione. «Ma serve un altro metodo di selezione», dice. Il ministro Giannini, che ha incaricato una commissione di studiare una proposta, avrebbe in mente una selezione sulla scorta dei risultati ottenuti nel corso del primo anno. «Una soluzione che ci convince. Intanto, si è creata l'ennesima sperequazione: chi aveva i soldi è entrato anche con zero punti. Oggi un avvocato chiede anche 1500 euro per un ricorso quasi certamente vinto». Il preside Califano dissente: «È assurdo far iscrivere 20mila ragazzi e dare ai docenti il mandato di fucilarne la metà a fine anno. La questione non si risolve così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

5mila iscritti saltati tutti i «tetti»

I dati non lasciano spazio a dubbi: 15mila iscritti contro i 10.551 programmati. Le facoltà di medicina sono al collasso. I vincitori dei ricorsi (per molti si tratta di ammissioni con riserva che devono essere discusse) hanno di fatto saltato il numero stabilito dal Miur. Incerti i criteri che verranno scelti per il prossimo anno. Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha ipotizzato l'abolizione dei test con facoltà aperte a tutti e una selezione dura al primo anno sulla scorta del modello francese. Una ipotesi che preoccupa i rettori: mancano prof e spazi adeguati per accogliere tutti.

Il caso

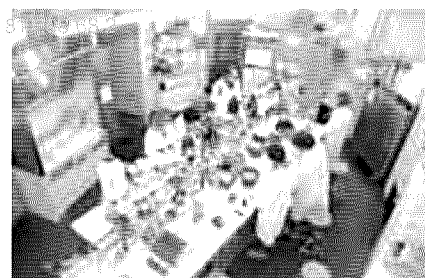
Il futuro incerto dei camici bianchi

**La Federico II**

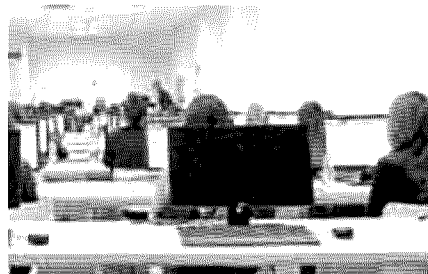
Ci sono 350 immatricolati in più: nuove aule allestite nel complesso di Biotecnologie

**La Seconda Università**

250 iscritti in più rispetto ai 440 previsti, i ricorsisti sono stati inseriti tutti a Caserta

**I laboratori**

Mancano i posti per garantire le ore necessarie fondamentali per la professione medica

**La denuncia**

Gli studenti contestano l'ennesima sperequazione: chi aveva i soldi è entrato

